L'ORA DI ADORAZIONE

NOVEMBRE 2026

Per il buon uso della ricchezza

Preghiamo per un buon uso della ricchezza,
che non ceda alla tentazione dell'egoismo
e si ponga sempre al servizio del bene comune
e della solidarietà con chi ha di meno.

INTRODUZIONE

G: Dedichiamo la preghiera di questo mese al buon uso della ricchezza. Chiediamo che non si ceda alla tentazione dell'egoismo e che ogni ricchezza sia sempre al servizio del bene comune e della solidarietà con chi ha di meno.

Canto di esposizione consigliato: **Lodi all'Altissimo** (M. Frisina)

ASCOLTO DELLA PAROLA

G: Il profeta Amos, nel secolo VIII prima di Cristo, in un'epoca di splendore del regno di Israele, denuncia con toni di fuoco coloro che si arricchiscono sulla pelle dei poveri e degli umili.

Dal libro del profeta Amos (8, 4-7)

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

PREGHIAMO INSIEME

G: Preghiamo il salmo fra due solisti. L'assemblea interviene dopo ogni strofa ripetendo il versetto:

Rit.: ***Benedetto il Signore che rialza il povero.***

L: *Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.*
Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre. Rit.

L: *Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.*
Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto
e si china a guardare sui cieli e sulla terra? Rit.

L: *Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero,*
per farlo sedere tra i prìncipi, tra i prìncipi del suo popolo. Rit.

ASCOLTO DELLA PAROLA

G: Il brano del Vangelo affronta il tema spinoso del rapporto dei cristiani con il denaro e l'uso dei beni. La ricchezza, anche quella guadagnata onestamente, diventa "disonesta" quando l'uomo ne fa un idolo, l'unico oggetto del suo desiderio, quando viene accumulata senza uno scopo, senza una finalità sociale che serva il bene comune.

Dal Vangelo secondo Luca (16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti, e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

PER RIFLETTERE

L'uso della ricchezza

Raccontando la parabola di un amministratore disonesto ma assai scaltro, Cristo insegna ai suoi discepoli quale è il modo migliore di utilizzare il denaro e le ricchezze materiali, e cioè condividerli con i poveri procurandosi così la loro amicizia, in vista del Regno dei cieli… Il denaro non è disonesto in se stesso, ma più di ogni altra cosa può

chiudere l'uomo in un cieco egoismo. Si tratta dunque di operare una sorta di conversione dei beni economici: invece di usarli solo per interesse proprio, occorre pensare anche alle necessità dei poveri… Qui potrebbe aprirsi un vasto e complesso campo di riflessione sul tema della ricchezza e della povertà, anche su scala mondiale, in cui si confrontano due logiche economiche: la logica del profitto e quella della equa distribuzione dei beni, che non sono in contraddizione l'una con l'altra, purché il loro rapporto sia bene ordinato. La dottrina sociale cattolica ha sempre sostenuto che l'equa distribuzione dei beni è prioritaria.

Benedetto XVI

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

Non sei forse un ladro tu che delle ricchezze di cui hai ricevuto la gestione, ne fai cosa tua propria? All'affamato appartiene il pane che tu conservi, all'uomo nudo il mantello che tieni nel baule, a chi va scalzo le scarpe che marciscono a casa tua, al bisognoso il denaro che tu tieni nascosto. Così tu commetti tante ingiustizie quanta è la gente cui potevi donare.

San Basilio il Grande

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

La miseria impedisce di essere uomini. La povertà come la concepisce l'Evangelo non è per tutti quella di san Francesco d'Assisi, che abbandonò tutto. Un direttore di azienda può essere povero secondo l'Evangelo se ha la coscienza che tutti i suoi privilegi sono un debito. Non è obbligato a proporsi l'ideale di lasciare tutto, ma di fare il suo mestiere, di operare affinché ci sia lavoro e salario per tutti. Se vive con questo pensiero, egli è povero secondo il Vangelo.

Abbè Pierre

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

La vera ricchezza

La ricchezza si deve usare in modo degno e distribuire agli altri con generosità, non con sordidezza o arroganza. E non si deve torcere l'amore al bello in egoismo, in insolenza e volgarità, perché anche di noi non si dica: «Il suo cavallo vale quindici talenti, il suo fondo, il suo schiavo, il suo oro valgono altrettanto; lui invece non vale più di tre soldi di bronzo». Si deve dunque continuamente ripetere questa magnifica dottrina: l'uomo buono, giusto e moderato, accumula in cielo i suoi tesori; egli, che ha venduto i beni terreni e li ha dati ai poveri ha trovato un tesoro indistruttibile, ove non c'è né tignola né ladro.
È veramente beato, per quanto sia piccolo, debole e sconosciuto: la sua ricchezza è in effetti la più grande. Se egli fosse più ricco di Cinira [mitico primo re di Cipro, padre di Adone] o di Mida [con questo Mida si connettono varie leggende: la più nota è quella che Mida avesse la facoltà di mutare in oro tutto ciò che toccava], ma fosse ingiusto e altezzoso, come colui che si avvolgeva nella porpora e nel bisso e disprezzava Lazzaro, sarebbe misero, vivrebbe nelle pene, e non avrebbe poi la vita.
La ricchezza mi sembra simile a un serpente; quando non si sa come afferrarlo senza averne danno, lo si prende, per evitare il pericolo, in fondo alla coda: ma esso si avvinghia intorno alla mano e morde. Anche per le ricchezze vi è il pericolo che esse, a seconda che si trattino con perizia o senza perizia, si attorciglino, si aggrappino e mordano. Ma se qualcuno ne sa usare con saggezza e magnanimità, cantando l'inno incantatore del Verbo, dominerà la bestia e resterà illeso.
Del resto, a quanto pare, non consideriamo abbastanza che è ricco solo chi possiede veri valori. Ma un vero valore non sono le gemme, non l'argento, non le vesti o la bellezza del corpo, ma la virtù...
Una ricchezza più grande non si dà. Vere ricchezze sono dunque la giustizia e la sapienza, più preziose di ogni tesoro; una ricchezza che non aumenta col possesso di animali e di terreni, ma viene donata da Dio; una ricchezza che non viene derubata - l'anima sola è il forziere in cui viene custodita -, un possesso che è il migliore per il suo possessore e che rende realmente felici gli uomini.
Chi giunge al punto di non desiderare ciò che non è in nostro potere e di ottenere tutto ciò che desidera - perché con le sue preghiere ottiene da Dio ciò cui egli tende con animo santo - come non possiederà costui tutto, dato che possiede un tesoro che mai viene meno, cioè possiede Dio?

Clemente Alessandrino

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

Non attaccare il cuore alle ricchezze!

Non dobbiamo considerare ricchezza ciò che non possiamo portare con noi. Perché ciò che dobbiamo lasciare in questo mondo non ci appartiene, è degli altri.

Sant' Ambrogio

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

Vedi solo l'oro, pensi solo all'oro; è il tuo sogno quando dormi, è la tua occupazione quando sei sveglio. Come chi vaneggia non vede oggetti reali, ma il frutto delle sue passioni, così la tua anima, ossessa dal demone dell'oro, vede solo e ovunque oro e argento. Preferisci veder l'oro che il sole; vorresti che tutto si tramutasse in oro, e ogni tuo pensiero, e ogni tuo affetto è orientato ad esso. Cosa non escogiti e non intraprendi per l'oro? Il frumento diventa per te oro, il vino si trasforma in oro, la lana la muti in oro; ogni occupazione, ogni affare ti procura oro. L'oro produce se stesso, perché si accresce con l'usura. Eppure, non sarai mai sazio e le tue brame non cesseranno mai. Ai bambini golosi ordiniamo spesso di non saziarsi con le loro leccornie, perché l'uso smoderato non rechi loro la nausea. Ma per chi è avido di ricchezze ciò non avviene mai: più ne riceve, più ne brama. Se la ricchezza affluisce, non attaccarci il cuore (*Sal* 61,11). Tu invece imprigioni questo flusso, e sbarri le uscite. Esso diventa come il mare, che fa poi? Fracassa gli sbarramenti e, pieno da traboccare, distrugge i granai del ricco, ne abbatte al suolo i magazzini. Egli ne costruirà di più grandi? Non è certo neppure che egli non debba lasciarne i resti abbattuti al suo erede; presto infatti può essere rapito, prima ancora che i nuovi granai siano costruiti, secondo i suoi avidi progetti. Il ricco ha trovato la fine che corrisponde al suo animo perverso. Ma voi, se mi seguite, aprirete tutte le porte dei vostri magazzini e baderete che la ricchezza ne esca il più possibile. Un gran fiume si riversa, in mille canali, sul terreno fertile: così per mille vie tu fa' giungere la ricchezza nelle abitazioni dei poveri. Come una fontana dà acqua sempre più pura se da essa si attinge, mentre l'acqua imputridisce se non la si usa, così è la ricchezza che giace inutile; ma se si muove e corre, diventa fruttuosa, utile alla comunità. Che lode a te si innalza da parte di quelli che soccorri, una lode che tu neppure sospetti! E che lode avrai dal giusto giudice, di cui non puoi dubitare!

San Basilio il Grande

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

Educarsi alla povertà

L'educazione alla povertà è un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara. Forse per questo il Maestro ha voluto riservare ai poveri la prima beatitudine.
Non è vero che si nasce poveri.
Si può nascere poeti, ma non poveri.
Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti.
Dopo una trafila di studi, cioè.
Dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi.
Questa della povertà, insomma, è una carriera. E per giunta tra le più complesse. Suppone un noviziato severo. Richiede un tirocinio difficile. Tanto difficile, che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento di questa disciplina.
Nella seconda lettera che San Paolo scrisse ai cittadini di Corinto, al capitolo ottavo, c'è un passaggio fortissimo: "Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi".
È un testo splendido. Ha la cadenza di un diploma di laurea, conseguito a pieni voti, incorniciato con cura, e gelosamente custodito dal titolare, che se l'è portato con sé in tutte le trasferte come il documento più significativo della sua identità: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il nido; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".
Se l'è portato perfino nella trasferta suprema della croce, come la più inequivocabile tessera di riconoscimento della sua persona, se è vera quella intuizione di Dante che, parlando della povertà del Maestro, afferma: "Ella con Cristo salse sulla croce".
Non c'è che dire: il Signore Gesù ha fatto una brillante carriera.
E ce l'ha voluta insegnare.
Perché la povertà si insegna e si apprende. Alla povertà ci si educa e ci si allena.

Tonino Bello

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

Chi dona al povero, presta a Dio

Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? (*1Cor* 4,7). Non siamo dunque avari dei nostri beni, come se ci appartenessero. L'uso del denaro è transitorio e la proprietà privata non è eterna. Se la riconosci passeggera sulla terra dove ora ti trovi, potrai acquistare in cielo un possesso che non avrà mai fine. Ricorda i servi che, nel Vangelo, avevano ricevuto dei talenti dal loro padrone e ciò che il padrone, al suo ritorno, diede a ciascuno di essi; comprenderai allora che deporre il proprio denaro sulla tavola del Signore per farlo fruttificare è molto più vantaggioso che conservarlo con una fedeltà sterile che non porta alcun vantaggio al creditore, con gran danno del servo pauroso il cui castigo sarà tanto più grave... Ricordiamo anche quella vedova, che preoccupandosi dei poveri, dimenticò se stessa al punto da donare tutto quello che le restava per vivere, pensando soltanto alla vita futura, come attesta il Signore stesso. Gli altri avevano dato del superfluo (cf. *Mt* 12,43), ma essa, forse più povera di molti poveri - tutta la sua fortuna si riduceva a due spiccioli -, nel suo cuore era più ricca di tutti i ricchi. Essa guardava soltanto alle ricchezze della ricompensa eterna; avara dei tesori celesti, rinunciò a tutto ciò che possedeva come a beni terreni e destinati a tornare terra. Diede quello che aveva per possedere ciò che non vedeva. Donò i beni caduchi per acquistare i beni immortali. Questa poveretta non ha dimenticato i mezzi previsti e disposti dal Signore per ottenere la ricompensa futura. Per questo il Signore non l'ha dimenticata, il Giudice del mondo ha pronunciato in anticipo la sua sentenza: nel Vangelo fa l'elogio di colei che incoronerà nel giorno del giudizio. Prestiamo dunque al Signore i beni che egli ci ha donato. Infatti, non possediamo nulla che non sia dono del Signore, anzi senza la sua volontà non esistiamo nemmeno. Che cosa potremmo considerare nostro, dato che, in forza di un debito enorme, neppure ci apparteniamo? Non solo siamo stati creati, ma anche redenti da Dio. Rendiamo grazie: riscattati a gran prezzo, a prezzo del sangue del Signore, noi cessiamo di essere oggetti senza valore, perché la libertà di non essere sottomessi alla giustizia di Dio, è peggiore della schiavitù. Chi è libero in questo modo, è schiavo del peccato, prigioniero della morte. Rendiamo al Signore ciò che ci ha dato. Doniamo a colui che riceve nella persona di ogni povero. Doniamo con gioia e riceveremo in letizia i doni del Signore.

San Paolino di Nola

Rit. cantato:
O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.
(ripetuto più volte)

PREGHIAMO INSIEME

G: Interveniamo liberamente nelle intercessioni. Dopo ciascuna ripetiamo il ritornello:
Rit.:
Donaci Signore un cuore nuovo, poni in noi Signor uno spirito nuovo.

- Aiutaci, Signore, a non accumulare tesori inutili sulla terra, ma a investire nell'amore. *Rit.*
- Signore, trasforma il nostro egoismo in mani aperte per chi non ha nulla. *Rit.*
- Fa' che le nostre ricchezze diventino ponti di carità e mai muri di separazione. *Rit.*
- Aiutaci a ricordare che ogni bene ricevuto è solo un dono da condividere. *Rit.*
- Padre, donaci la grazia di vivere con sobrietà, felici dell'essenziale. *Rit.*
- Signore, fa' che il nostro guadagno sia sempre onesto e a servizio del bene comune. *Rit.*
- Custodisci il nostro cuore dall'avidità, perché la vera ricchezza sei Tu. *Rit.*
- Gesù, dona al nostro cuore la saggezza di saper perdere per trovare Te. *Rit.*
- Signore, liberaci dall'illusione che le cose possedute definiscano il nostro valore. *Rit.*

CONCLUSIONE

G: Al Padre di ogni ricchezza ci rivolgiamo insieme: ***Padre nostro...***

G: Preghiamo. O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana;
salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo…

T: Amen.

Canto di reposizione consigliato: **Hai dato un cibo**